**La Quarta linea dell’inceneritore e il destino di Acerra**

*La Chiesa incontra la città. Lunedì 27 giugno 2022*

Chiostro del Seminario, piazza Duomo

Intervento del vescovo Antonio Di Donna

L’incontro di stasera – ringrazio tutti, che in tanti siete intervenuti – è un’assemblea cittadina. La Chiesa, come già nel passato, incontra la città.

Il tema particolare è la quarta linea dell’inceneritore. Mi riprometto, quanto prima, di riprendere tutta la materia della custodia del creato, per un’azione più incisiva anche da parte della diocesi: smaltimento illegale dei rifiuti; roghi tossici, che puntualmente ritornano in ogni estate; qualità dell’aria, centraline; e soprattutto, agricoltura.

A guidarci è il documento *Laudato si’* di papa Francesco. Antonio Pintauro nella sua introduzione ne ha citato ampiamente i brani, di cui riprendo uno: *«Nel dibattito devono avere un posto privilegiato gli abitanti del luogo, i quali si interrogano su ciò che vogliono per sé e per i propri figli»*. La partecipazione dei cittadini: senza di essa, piaccia o meno, il nostro paese ha un *deficit* di democrazia e libertà.

Abbiamo ascoltato da Enrico Ferrigno che «la quarta linea non è una novità». Il tema ritorna ciclicamente da alcuni anni a intermittenza, non so se studiata o meno.

Ma noi stasera vogliamo rispondere alle autentiche provocazioni di chi ritiene coloro che non vogliono la quarta linea «colpevoli» dei rifiuti per strada; oppure quelli secondo i quali «la quarta linea sarà attivata soltanto per fare manutenzione», o addirittura chi la identifica, è l’ultima immagine usata dal vicepresidente della Regione Fulvio Bonavitacola, con una «ruota di scorta». E lo facciamo in maniera costruttiva, con idee e proposte.

Senza ripetere le motivazioni elencate da Antonio Pintauro introducendo la serata, ne riprendo però il motivo conduttore. I**l ritorno del problema della quarta linea è la dimostrazione che la gestione dei rifiuti si è rivelata un fallimento: dopo vent’anni siamo punto e a capo.**

In questo senso non posso non ritrovarmi su molte delle affermazioni espresse in città dal manifesto del “Comitato donne del 29 agosto”. Contemporaneamente offro dei *flash*, brevi enunciati, al fine di lasciare spazio tra poco ai vostri interventi.

**Alcune brevi riflessioni**

1. Ritorniamo a parlare di inceneritore solo perché di nuovo si insiste sulla quarta linea, su un suo ingrandimento, che già c’è stato da 600 mila tonnellate a 730 mila. Questo è un dato della stessa A2A, quindi ufficiale. Non solo: se il soggetto interessato offre questa cifra, è presumibile che siamo già oltre.

2. Noi in quanto Chiesa non siamo a priori contro l’inceneritore come sistema di smaltimento dei rifiuti, e non intendo entrare nel merito di questioni tecniche, anche se da quello che leggiamo, molti esperti in materia esprimono dubbi ritenendo questa modalità «superata».

3. Ad Acerra l’inceneritore è solo uno dei fattori dell’inquinamento ambientale che produce malattie e morti. C’è una sommatoria di fattori inquinanti, di cui anche l’impianto certamente fa parte. Da più parti si afferma che inceneritori sono a Brescia, a Vienna, e tante altre parti. Ma essi sono controllati! Quello di Acerra è l’unico in Campania: la nostra città porta da sola il peso di tutta la regione, paga il prezzo più alto. In Emilia Romagna ce ne sono sette, in più il nostro non è molto controllato.

4. Non mi stanco infatti mai di dire che nel nostro caso «controllore e controllato coincidono», perché la Regione è il soggetto principale del controllo e permettetemi sommessamente di esprimere, anche da quanto ho sentito e visto in questi anni, una certa sfiducia nell’Ente preposto, l’Arpac. Ma soprattutto non sappiamo quanto brucia, si dice 730 mila ma non c’è controllo e non si sa che cosa bruci l’inceneritore.

5. Veramente ancora si crede che si tratti, da parte nostra, di sindrome di *NIMBY, Not In My Garden (Back Yard), (Non nel mio giardino)*? Noi di Acerra rispediamo al mittente questa accusa: anzi, io mi chiedo piuttosto il contrario: **Ma perché sempre e solo nel mio giardino?** Fino a coniare un altro termine, WIMBY, con la W di Why, che in inglese significa appunto «perché». Perché sempre e solo nel mio giardino?

6. **Il principio di equa distribuzione dei fattori inquinanti nei vari territori della regione**. Si accolgano i rifiuti, ma contemporaneamente si riqualifichi in qualche modo il territorio che li accoglie. Tutto il dibattito sulla quarta linea e sull’inceneritore poteva essere occasione per riprendere il discorso sul Polo Pediatrico, già predisposto qui da monsignor Antonio Riboldi e i suoi collaboratori, e poi letteralmente scippato, adesso sembra venga collocato a Ponticelli. Poteva essere occasione, appunto, per un’equa distribuzione della dei territori, invece da noi solo rifiuti, con annesse aziende di trattamento, che continuamente vengono autorizzate. Mentre quelle di eccellenza, penso alla ***Doria***, se ne vanno o se ne stanno andando.

Insomma, si ha l’impressione che alcuni territori, Acerra e dintorni, rimangano pattumiere mentre altri vengono riqualificati. Ecco il principio equa distribuzione: meno rifiuti e spalmati sull’intera regione, perché l’emergenza rifiuti non deve essere solo un problema di Acerra.

C’è bisogno di aumentare la raccolta differenziata, ridurre la produzione e il riciclo di rifiuti, ma lo dico con sofferenza, se proprio bisogna incenerirli la Regione potrebbe costruire qualche altro inceneritore, magari a Salerno, e spegnere una delle tre linee di Acerra, da riattivare solo in caso di manutenzione e dopo aver pensato anche ad altro.

7. E poi i **«ristori»**, che in molti richiamano nei loro discorsi! E dove stanno? Che si fa? Vengono dati veramente? Vorremmo saperlo! Qualcuno dice che a suo tempo venivano promessi posti di lavoro dalla A2A, risparmi sulle bollette; stasera abbiamo sentito che a Brescia l’inceneritore distribuisce addirittura acqua calda con risparmio sui riscaldamenti. Ma la salute non si baratta! Per non parlare dell’ipocrisia di fondo che c’è dietro. Si dice: «L’inceneritore, o le aziende, non inquinano», ma poi si danno i ristori, ammettendo implicitamente danni da riparare. Perché i ristori? Evidentemente si riconosce che qualcosa non va e si cerca di correre ai ripari!

8. Insomma, non si affronta mai la vera questione. Torna la domanda di sopra alla quale in questi quasi nove anni di presenza ad Acerra non ho avuto mai la risposta: Perché sempre e solo qui? Perché sempre e solo Acerra? Forse perché già c’è l’inceneritore, il territorio è inquinato e quindi si finisce per inquinarlo? Forse Acerra si deve sacrificare per tutta la regione? Perché, se si ferma l’inceneritore, vanno i rifiuti per strada? Almeno si abbia il coraggio civile di dirlo apertamente. «Voi vi dovete sacrificare per tutta la regione», ma in nessuna sede ho ricevuto questa risposta! Almeno la soddisfazione di sapere di che morte dobbiamo morire, ditecelo! Acerra ha già dato, il territorio è saturo, serve una moratoria per blindare il territorio.

**Conclusione**

Ho atteso per fare questo incontro la conclusione della campagna elettorale. Esso si pone proprio alla vigilia dell’insediamento della nuova Amministrazione – ringrazio il sindaco eletto Tito D’Errico per la sua presenza – alla quale facciamo i migliori auguri ed esprimiamo piena fiducia.

**Si cambi soprattutto il piano territoriale regionale PTR,** e si dica che **il territorio di Acerra non è un’aria industriale urbana ma agricola urbana**.

È questo il modo per tagliare alla radice molte cose e impedire l’arrivo sul nostro territorio sempre e solo di aziende inquinanti. Si studi la modalità giuridica perché le cose cambino.

Ci aspettiamo che la nuova Amministrazione – Antonio faceva riferimento al giuramento in coscienza davanti alle statue dei santi patroni – difenda la città, perché ormai, lo dico con angoscia e mi dispiace dirlo, devo prendere atto che il Governo regionale è del tutto sordo e cieco. Mi auguro di essere smentito, ma fino ad oggi si è dimostrato tale. Perciò, la nuova amministrazione difenda la città, anche e soprattutto di fronte ad esso.

**Le tre Resistenze**

Riprendendo la suggestione dello scorso 25 Aprile con la visita del Presidente Sergio Mattarella ad Acerra per la festa della Resistenza, mi convinco sempre più che ci sono state e ci sono ancora più resistenze in questi 70 anni.

La prima, contro il nazismo nell’ottobre 1943, con 90 morti.

Ma c’è stata una seconda Resistenza: negli anni ‘80 contro la camorra, alla marcia dei 10mila nel novembre 1982. Dopo il documento dei vescovi campani «Per amore del mio popolo non tacerò», in tanti marciarono per le strade di Ottaviano, la città di Raffaele Cutolo, e quel giorno il caro vescovo don Riboldi disse: «Questo è il nostro 25 Aprile, oggi il fascismo si chiama camorra». Quella seconda Resistenza ha prodotto molti morti ammazzati, non sappiamo quanti, ma i meno giovani ricordano e mi dicono parecchi che ad Acerra furono parecchi.

Credo che sia iniziata da qualche anno una **terza Resistenza, non più contro il nazismo, forse non più contro la camorra, che c’è ancora, ma di certo contro il disastro ambientale, un dramma più ampio dello stesso inceneritore, e contro l’accanimento su Acerra, dove oggi il fascismo si chiama negazionismo!**

Questa Resistenza ha avuto e continua ad avere i suoi martiri, che sono i ragazzi e i giovani morti di cancro e di tumore, in questa terza resistenza noi ci siamo ancora.

*A quando il 25 Aprile di questa terza Resistenza?*

**Antonio Di Donna**

vescovo di Acerra